

**MIGRAZIONE E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE:
LA DINAMICA FRATERNA DEL CO-SVILUPPO.
UN'ESPERIENZA IN FRIULI VENEZIA GIULIA**

FRANCESCO MARINI

1. INTRODUZIONE

Il fenomeno della globalizzazione ha apportato nuove possibilità per la declinazione del binomio migrazione-sviluppo. Esse sono connesse ai progressi nel campo delle telecomunicazioni e in quello dei trasporti, e grazie ad esse il migrante può continuare a svolgere un ruolo attivo nella propria famiglia e anche nella comunità di origine, attuando una strategia di *livelihood* transnazionale. Tra le due sponde della migrazione si vengono a creare flussi di merci, persone, rimesse, comunicazioni quotidiane che fanno sì che i migranti vivano una «vita duale, parlando due lingue, avendo casa in due Paesi diversi e conducendo una vita intessuta di continui e regolari contatti attraverso i confini nazionali»¹. Il migrante si rende così protagonista di una globalizzazione dal basso² fatta di pratiche quotidiane che creano una rete tra contesti locali precisi.

Il co-sviluppo trae origine da queste relazioni transnazionali tra territori. Esso si esplica proprio attraverso le connessioni poste in essere dai migranti che includono il contesto di arrivo e quello di partenza in un unico campo sociale³. All'interno di questo campo sociale i soggetti sviluppano un *habitus* transnazionale che caratterizza la loro esistenza in modo bifocale⁴, ossia in una simultanea

¹ M. Ambrosini, *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, in F. Decimo, G. Sciortino (a cura di), *Stranieri in Italia. Reti migranti*, il Mulino, Bologna 2006, p. 34.

² Cf. M. Ambrosini, *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, il Mulino, Bologna 2008.

³ Cf. P. Levitt - N. Glick Schiller, *Conceptualizing Simultaneity: A Transnational Social Field Perspective Study*, in «International Migration Review», 44 (1) 2004, pp. 227-264.

⁴ Cf. S. Vertovec, *Migrant Transnationalism and Modes of Transformation*, in «Internationa-

appartenenza al contesto di origine e a quello di residenza. Campo sociale e *habitus* transnazionali permettono di mettere in evidenza i reciproci effetti che entrambe le sponde della migrazione producono l'una verso l'altra e che coinvolgono sia i migranti sia le persone *left behind* sia le società di approdo⁵.

Il termine co-sviluppo delinea un percorso di sviluppo comune, che riguarda cioè contemporaneamente il Paese di origine e quello di destinazione, grazie al coinvolgimento attivo dei migranti nel ruolo di attori di sviluppo. I due contesti sono caratterizzati naturalmente da necessità diverse: se nei confronti del Paese di origine il ruolo dei migranti quali attori di sviluppo rappresenta una modalità per convogliare risorse, nei confronti di quello di arrivo è una modalità per rafforzare il processo di integrazione e inclusione sociale.

L'obiettivo di questo contributo è di analizzare il co-sviluppo come strategia di inclusione dei migranti attraverso l'impegno per lo sviluppo delle loro aree di provenienza e di mostrare come esso costituisca una concreta applicazione del principio di fraternità, oggetto di una attuale riscoperta di fronte alla sfida della diversità con cui la società attuale di sta confrontando.

2. IL CO-SVILUPPO: INTEGRAZIONE E COOPERAZIONE

Nell'ambito della cooperazione internazionale il co-sviluppo si sta affermando come una strategia che si fonda sulla concezione del migrante quale agente attivo di sviluppo del proprio luogo di origine. I progetti di co-sviluppo prevedono il coinvolgimento dei migranti, in modo particolare delle loro associazioni, e il sostegno alle loro attività transnazionali per lo sviluppo nelle zone di provenienza⁶.

tional Migration Review», 38 (3) 2004, pp. 970-1001; L.E. Guarnizo, *The Emergence of a Transnational Social Formation and the Mirage of Return Migration among Dominican Transmigrants*, in «Identities», 4 (2) 1997, pp. 281-322.

⁵ Cf. P. Levitt, *Social Remittances: Migration Driven Local-Level Forms of Cultural Diffusion*, in «International Migration Review», 32 (4), 1998, pp. 926-948; E. Østergaard-Nielsen, *The Politics of Migrants' Transnational Political Practices*, in «International Migration Review», 37 (3) 2003, pp. 760-786; A. Portes, *Conclusion: Theoretical Convergences and Empirical Evidence in the Study of Immigrant Transnationalism*, in «International Migration Review», 37 (3) 2003, pp. 874-892.

⁶ Cf. P. Mezzetti, *Migration&Development: A Discourse and Strategy used for Accessing*

Caratteristica e sfida principale del co-sviluppo è il raggiungimento di un triplice obiettivo attraverso una singola azione progettuale: la promozione dello sviluppo umano nel Paese di provenienza, la promozione dell'integrazione nel Paese di accoglienza e il miglioramento del capitale umano e sociale dei migranti⁷. La particolarità della strategia consiste nel fatto che siano proprio le attività di progettazione e gestione del progetto di cooperazione a permettere il conseguimento di questi risultati attraverso la costituzione di un ampio partenariato tra soggetti diversi, in entrambe le sponde della migrazione.

L'incremento della stanzialità dei migranti nella maggior parte dei contesti locali italiani, sta portando al riconoscimento delle loro organizzazioni come parte integrante della società civile e quindi alla loro inclusione nelle iniziative di cooperazione, ossia di co-sviluppo. Questo ha comportato l'apertura dei bandi di cooperazione decentrata alle associazioni di migranti quando non addirittura alla realizzazione di bandi di finanziamento ed altre iniziative dedicate esplicitamente alla promozione di progetti di co-sviluppo⁸. Tali iniziative si realizzano attraverso la costituzione di partenariati territoriali tra le località di partenza e quelle di destinazione dei migranti. In tal modo, la cooperazione diventa una modalità attraverso la quale immigrati ed autoctoni possono interagire dando vita a concrete esperienze di integrazione dal basso nelle quali scambiarsi reciprocamente saperi e competenze per il miglioramento del benessere comune.

Come messo in evidenza da alcune ricerche⁹ le prime esperienze di co-

the Local Public Spheres. Evidence from Senegalese and Ghanaians Associations in Italy, Paper presentato al Convegno *The Migration-Development Nexus Revisited: State of the Art and Ways Ahead*, Trento 8-10 giugno 2011.

⁷ Cf. K. Annan, *The Secretary General Address to the High-Level Dialogue of the General Assembly on International Migration and Development*, 2006, (<http://www.un.org/migration/sg-speech.html>). Ultimo accesso: 20 agosto 2013.

⁸ Le principali iniziative sono state: il programma MIDA dell'OIM sostenuto dalla Cooperazione Italiana, il Tavolo regionale migranti e cooperazione del FVG, oggetto di questo studio, il bando *Milano per il co-sviluppo* del Comune di Milano, l'iniziativa Fondazioni4Africa realizzata attraverso un partenariato tra 4 grandi fondazioni bancarie, alcune delle maggiori ONG italiane e varie associazioni di migranti.

⁹ Cf. S. Marabello, *Il paese sotto la pelle. Una storia di migrazione e co-sviluppo tra il Ghana e l'Italia*. CISU, Roma 2012; F. Marini, *Strategie di partecipazione attraverso la valorizzazione dei migranti come agenti di sviluppo: un confronto sull'associazionismo ghanese in Italia e Regno Unito* (in corso di pubblicazione), in «Polis», 2/2013; F. Marini, *Percorsi di integrazione locale attraverso il co-sviluppo: l'esperienza della comunità pakistana della Val Sabbia*, in M. Colombo (a cura di), *Immigrazione e contesti locali. Annuario CIRMIB 2012*, Vita e Pensiero, Milano

sviluppo hanno rafforzato la conoscenza e le relazioni fiduciarie tra le organizzazioni di migranti e le istituzioni pubbliche. Pare che l'affermazione del ruolo transnazionale del migrante aiuti la sua integrazione nel contesto locale. In effetti, le prime valutazioni dei progetti di co-sviluppo in Italia mettono in luce come l'impatto di questa strategia sia maggiore nel contesto di accoglienza anziché in quello di origine dove ha luogo l'intervento di sviluppo¹⁰. Infatti, le associazioni di migranti hanno ancora una limitata esperienza nell'ambito della cooperazione allo sviluppo; pertanto i progetti che propongono sono nella maggior parte dei casi azioni puntuali (come la costruzione di una scuola nel villaggio, l'aiuto ad un ospedale locale, ecc.) che, se da un lato migliorano la qualità della vita degli abitanti della zona, dall'altro non possono risolvere le condizioni strutturali del sottosviluppo. Invece, dal punto di vista del Paese di residenza, la semplice partecipazione ad un bando e l'organizzazione di attività di *fundraising* comporta il miglioramento della conoscenza delle istituzioni locali e delle norme di finanziamento nonché della padronanza linguistica. Inoltre i migranti si trovano a collaborare con altri soggetti del territorio: in questo senso il progetto di co-sviluppo diventa un'occasione di interazione che rafforza la conoscenza reciproca tra migranti e non migranti¹¹.

3. L'AFFERMAZIONE DEL CO-SVILUPPO NEL CONTESTO INTERNAZIONALE E ITALIANO

A livello europeo le fondamenta per l'affermazione del co-sviluppo sono state poste dal Consiglio europeo di Tampere del 1999 nel quale è stato lanciato l'approccio integrato alla migrazione: si afferma che la politica migrato-

2013, pp. 191-200; E. Østergaard-Nielsen, *Codevelopment and citizenship: the nexus between policies on local migrant incorporation and migrant transnational practices in Spain*, in «Ethnic and Racial Studies», 34 (1) 2011, pp. 20-39.

¹⁰ Cf. F. Piperno - A. Gelpi, *Rapporto di valutazione dei progetti finanziati dal bando Milano per il co-sviluppo 2007-2008*, 2011 (<http://www.cespi.it/WP/DOC9-11%20cosviluppo-piperno-gelpi.pdf>). Ultimo accesso: 3 settembre 2013.

¹¹ Cf. JMDI, *From migration to development. Lessons Drawn from the Experience of Local Authorities. Full Report* (http://www.migration4development.org/sites/m4d.emakina-eu.net/files/JMDI_Migration_to_Development_LA_report_July2010.pdf), 2010. Ultimo accesso: 20 maggio 2013.

ria della UE deve prendere in considerazione anche le questioni della politica, dei diritti umani e dello sviluppo dei Paesi di provenienza e di transito dei migranti. A ciò fanno seguito alcune comunicazioni della Commissione europea¹² in cui appare di particolare rilevanza quella del settembre 2005 nella quale viene implicitamente affermata la logica del co-sviluppo, riconoscendo che «il coinvolgimento dei migranti nello sviluppo dei propri Paesi di origine facilita in cambio la loro integrazione nei Paesi di residenza». Si giunge in questo modo all'adozione del *Global approach to Migration*, nel 2005, che sancisce il passaggio da una visione delle migrazioni come una conseguenza negativa del più ampio fenomeno del sottosviluppo ad una prospettiva che vede nella migrazione uno strumento attraverso cui conseguire lo sviluppo¹³. La prosecuzione del dibattito in ambito europeo¹⁴ è stata volta a dare sistematicità e concretezza al nesso migrazioni-sviluppo, che non considera i due fenomeni alternativi l'uno all'altro bensì complementari.

A partire dal 2003 anche l'ONU ha progressivamente posto l'attenzione sul rapporto migrazione-sviluppo e nel 2006 è stato indetto l'*High Level Dialogue for International Migration and Development*¹⁵ durante il quale l'allora segretario generale Kofi Annan riconosce il triplice effetto della strategia del co-sviluppo.

Rispetto a questo sfondo il co-sviluppo in Italia è caratterizzato da una situazione di «pratiche senza politica»¹⁶ che non favorisce la “capitalizza-

¹² Cf. *Integrare le questioni connesse all'emigrazione nelle relazioni dell'Unione europea con i Paesi terzi* [COM (2002) 703 del 3.12.2002]; Comunicazioni della Commissione del 12.4.2005 *Accelerare i progressi verso la realizzazione degli obiettivi di sviluppo del millennio - Il contributo dell'Unione europea* [COM (2005) 132], *Accelerare i progressi verso la realizzazione degli obiettivi di sviluppo del millennio - Finanziamento dello sviluppo ed efficacia degli aiuti* [COM (2005) 133] e *Coerenza delle politiche per lo sviluppo - Accelerare i progressi verso la realizzazione degli obiettivi di sviluppo del millennio* [COM (2005) 134].

¹³ Cf. L. Davì, *Le migrazioni globali e l'emergenza del tema del co-sviluppo nell'agenda internazionale*, in Fondazione ISMU, *Dodicesimo Rapporto sulle migrazioni 2006*, Franco Angeli, Milano 2007, pp. 277-289.

¹⁴ Cf. *The Global Approach to Migration One Year: Towards a Comprehensive European Migration Policy* [COM (2006) 735 del 30.11.2006]; *Strengthening the global approach to migration: increasing coordination, coherence and synergies* [COM (2008) 611/3]; *Migration and development: opportunities and challenges. Opinion of the European Economic and Social Committee* [2008/C 120/18 del 12.12.2007]: in questo documento viene dedicato un paragrafo al co-sviluppo, termine che negli altri documenti ufficiali non si riscontra in modo esplicito.

¹⁵ Il secondo si è svolto nell'ottobre 2013.

¹⁶ Cf. A. Stocchiero, “*Sei personaggi in cerca d'autore*” *Il co-sviluppo in Italia: pratiche senza politica*, 2009 (<http://www.cespi.it/WP/WP%2060%20Stocchiero%206personaggi.pdf>).

zione” delle buone pratiche. È assente un fondamentale anello della catena che è la dimensione nazionale. Infatti da un lato ci sono le dichiarazioni di principio e le iniziative promosse in ambito internazionale, mentre dall’altro ci sono alcune amministrazioni locali che promuovono iniziative nell’ambito del territorio di propria competenza.

Un ulteriore ostacolo in Italia è rappresentato dalla presenza di una forte società civile locale in cui le organizzazioni di diversa ispirazione, tra cui quelle cattoliche e sindacali, hanno sempre svolto un ruolo sussidiario rispetto alle istituzioni locali. Molte di loro hanno acquisito nel tempo ottimi livelli di competenza, sia nell’ambito dell’integrazione sia in quello della cooperazione allo sviluppo, e questo presuppone un rischio nei confronti del co-sviluppo. Infatti, spesso le amministrazioni locali, anziché coinvolgere le associazioni di migranti nella gestione di progetti, preferiscono dare loro solo ruoli marginali a causa delle loro scarse competenze. Tali associazioni si trovano così ad essere vittime di un circuito vizioso in cui proprio perché mancanti di competenze sono escluse dall’opportunità di acquisirne¹⁷, compromettendo la creazione di dinamiche di co-sviluppo.

4. PROSPETTIVE DI FRATERNITÀ NEL DIBATTITO SOCIOLOGICO

Il principio di fraternità è oggetto di una progressiva riscoperta a livello filosofico¹⁸, economico¹⁹ e giuridico²⁰. Tuttavia anche in ambito sociologico si possono isolare, nella riflessione di alcuni autori contemporanei, alcune “tracce” di fraternità.

Nell’odierno contesto globalizzato la teoria sociale contemporanea, recependo le istanze che da esso provengono, opera dei mutamenti alla nozio-

Ultimo accesso: 20 giugno 2013.

¹⁷ M. Caselli, *Le associazioni di immigrati*, in Fondazione ISMU, *Sedicesimo Rapporto Italiano sulle Migrazioni 2010*, Franco Angeli, Milano 2011, pp. 119-130.

¹⁸ Cf. A.M. Baggio, *Introduzione. La fraternità come categoria politica*, in A.M. Baggio (a cura di), *Caino e i suoi fratelli*, Città Nuova, Roma 2012, pp. 10-12.

¹⁹ Cf. L. Bruni, *Reciprocità. Dinamiche di cooperazione economia e società civile*, Bruno Mondadori, Milano 2006; S. Zamagni, *L’economia del bene comune*, Città Nuova, Roma 2007.

²⁰ Cf. F. Cf. Pizzolato, *Il principio costituzionale di fraternità*, Città Nuova, Roma 2012.

ne di comunità, indispensabili per la concezione della “comunità mondo”. Questa non può essere concepita come un ambito di relazioni sociali nella quale la persona sperimenta rapporti faccia a faccia, ma è caratterizzata da differenziazioni al suo interno accomunate dalla ricerca del bene comune sulla base di regole concordate. Ciò si traduce, a livello locale, in una comunità che non è più uno spazio “dato” quanto piuttosto “voluto”: è una realtà in costruzione attraverso un processo di negoziazione tra gli eterogenei soggetti che la compongono. Le reti che la caratterizzavano nel passato restano, ma si “allungano” per recepire riferimenti sovra-locali di rilevanza globale²¹. La comunità così intesa implica la pratica della fraternità perché ogni soggetto possa esservi incluso nella sua individualità e diversità.

Bauman afferma che nella società dell’*élite* globale si è affermato un modello di comunità «estetica». La condizione per farne parte è di avere le stesse caratteristiche di tutti gli altri componenti e la diversità è considerata una minaccia per la conservazione della specificità del gruppo. A ciò egli contrappone la comunità «etica», come il modello utopico da raggiungere, nella quale i legami sociali costruiscano la «condivisione fraterna»²², attraverso cui ogni individuo vedrebbe garantiti gli elementi ai quali da solo non può provvedere: certezza, salvaguardia e sicurezza.

Sena²³ evidenzia come l’approccio della sociologia relazionale²⁴ abbia molti punti in comune con l’economia civile²⁵, che si fonda sul principio di fraternità: entrambe le prospettive mettono al centro la relazione come dimensione generatrice dei fenomeni sociali. La relazione infatti assume un’importanza centrale per l’applicazione del principio di fraternità nel contesto attuale di fronte alla sfide poste dalla società multiculturale. Se il *welfare state* con la sua logica di efficienza ed equità è riuscito ad arginare le tensioni sociali del passato scaturite dal conflitto di interessi, il principio di fraternità, in una società sempre più multiculturale, dischiude nuo-

²¹ Cf. V. Ianni, *La cooperazione decentrata allo sviluppo umano*, Rosenberg & Sellier, Torino 1999.

²² Cf. Z. Bauman, *Voglia di comunità*, Laterza, Bari 2001, p. 70.

²³ Cf. B. Sena, *Dalla sociologia relazionale alla economia delle relazioni*, in «Sociologia», 2/2012.

²⁴ Cf. P. Donati, *Introduzione alla sociologia relazionale*, Franco Angeli, Milano 1986.

²⁵ Cf. L. Bruni, *Sul consumo, sui beni, sulla felicità*, in L. Bruni, V. Pelligra (a cura di), *Economia come impegno civile. Relazionalità, ben-essere ed Economia di Comunione*, Città Nuova, Roma 2002, pp. 103-140.

ve strade per risolvere il conflitto identitario che minaccia sempre di più la realtà odierna²⁶. In questo senso Modood²⁷ utilizza il principio di fraternità per individuare una tipologia delle diverse modalità di integrazione, seppur considerandolo come sinonimo di solidarietà. La società multiculturale, nel pensiero di Touraine²⁸, rappresenta il terreno dove può essere vissuto il principio di fraternità: infatti, in una società così caratterizzata, ogni riferimento culturale e ogni modalità di integrazione viene legittimata nel confronto con uguaglianza, libertà e fraternità le quali, per svilupparsi in un dinamismo autentico, si implicano reciprocamente²⁹. In altre parole, se da un lato la società multiculturale incoraggia e valorizza le diverse specificità culturali, dall'altro lato stimola l'unità sociale. In questo dinamismo mi pare che si affermi non tanto una nuova concezione della solidarietà³⁰, ma proprio la fraternità: una relazione di reciprocità basata sull'uguaglianza di opportunità per le diverse identità³¹.

Il recupero della dimensione della fraternità nella sociologia, mette in luce che l'essere umano ha bisogno dell'altro per conoscere se stesso. Questo bisogno oggi comprende la relazione con una molteplicità di culture, con le quali il dialogo è indispensabile per la reciproca sopravvivenza³². La fraternità, per essere tale, necessita allora di essere declinata all'interno della comunità dove si svolge la vita della persona, ma presuppone anche una dimensione extra-territoriale. Queste due dimensioni andrebbero viste come due facce della stessa medaglia perché la fraternità si affermi in modo autentico.

Il co-sviluppo pare una strategia che, attraverso la dinamica di reciprocità che instaura tra i diversi attori e i diversi luoghi, attua il principio di fraternità tramite la valorizzazione del migrante quale attore transnazionale per lo

²⁶ Cf. S. Zamagni, *L'economia del bene comune*, cit.

²⁷ Cf. T. Modood, *Multiculturalism and Integration: struggling with confusion*, in H. Mahamdalie (a cura di), *Defending Multiculturalism*, Bookmarks, Londra 2011.

²⁸ Cf. A. Touraine, *Libertà, uguaglianza, diversità*, Il Saggiatore, Milano 1998.

²⁹ Cf. A.M. Baggio, *Introduzione. La fraternità come categoria politica*, in A.M. Baggio (a cura di), *Caino e i suoi fratelli*, cit.

³⁰ Cf. D. Hartman - J. Gerteis, *Dealing with Diversity: Mapping Multiculturalism in Sociological Terms*, in «Sociological Theory», 23 (2) 2005, pp. 218-240; T. Modood, *Multiculturalism and Integration: struggling with confusion*, in H. Mahamdalie (a cura di), *Defending Multiculturalism*, cit.

³¹ Cf. A.M. Baggio, *Introduzione. La fraternità come categoria politica*, in A.M. Baggio (a cura di), *Caino e i suoi fratelli*, cit.

³² Cf. V. Cesareo, *Società multietniche e multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano 2000.

sviluppo del proprio contesto di provenienza. Il caso di studio del Tavolo Migranti e Cooperazione del Friuli Venezia Giulia mette in luce il nesso tra questi due concetti.

5. LA FRATERNITÀ NEL CO-SVILUPPO: IL TAVOLO MIGRANTI E COOPERAZIONE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

La Regione Autonoma del Friuli Venezia Giulia si è caratterizzata fino al 2008 per una serie di provvedimenti legislativi e iniziative molto all'avanguardia, rispetto al restante panorama nazionale, per quanto riguarda l'integrazione e la valorizzazione delle diversità come risorsa per il proprio territorio. Le vicissitudini storiche che hanno riguardato questo specifico territorio lo hanno sempre messo a contatto con la diversità etnica. Su una popolazione di poco superiore al milione di abitanti convivono e sono riconosciute ben tre minoranze: friulana, ladina e slovena. Questo *humus* storico si è concretizzato nell'approvazione di due leggi regionali: la legge 19 del 2000 sulla cooperazione allo sviluppo e la legge 5 del 2005 sull'immigrazione. Dal sistema creato da queste due leggi è scaturita l'esperienza del Tavolo Migranti e Cooperazione con l'obiettivo di attuare il co-sviluppo nel contesto regionale.

L'istituzione del Tavolo ha avuto origine dalla volontà delle istituzioni regionali che volevano dare un carattere più dialogico e partecipato alla cooperazione decentrata. Perciò non potevano mancare di prendere in considerazione le molte associazioni di migranti presenti sul territorio, alcune delle quali già da anni erano entrate a far parte di partenariati per lo sviluppo. Nel Tavolo Migranti e Cooperazione erano coinvolti una decina di associazioni di immigrati, enti di formazione, e solo inizialmente anche ONG ed Enti Locali.

Attraverso una modalità partecipativa è stato deciso di impegnare il primo anno di attività (2005-2006) nell'elaborazione di un primo progetto pilota di cooperazione in Senegal. Diversamente da altre sperimentazioni, come quelle dei fondi rotativi, la coesione dei partecipanti, le cui comunità di origine non erano interessate dal progetto, non è venuta meno. Infatti, e questa è l'innovazione della metodologia sperimentata, il progetto pilota è servito come caso di studio attorno al quale lavorare assieme con l'obiettivo

di apprendere un metodo di lavoro in grado di conferire efficacia al progetto per poi replicarlo in altri contesti.

Nel secondo anno di lavoro (2006-2007), grazie alla presenza attiva degli enti di formazione, su richiesta dei migranti è stato dato avvio ad un ulteriore *Progetto per il rafforzamento delle competenze per il co-sviluppo*, rivolto a tutte le realtà dell'associazionismo migrante, per approfondire la conoscenza degli aspetti principali del *Project Cycle Management* a cui è stata affiancata un'attività di consulenza tecnica per la presentazione dei progetti. Sempre nel secondo anno di lavoro quasi tutte le associazioni hanno concordato nello sperimentare la metodologia e i temi del progetto pilota anche in altri Paesi. Sono stati quindi promossi, oltre alla seconda annualità del progetto in Senegal, altri quattro nuovi progetti di co-sviluppo in Ghana, Burkina Faso, Costa d'Avorio e in una diversa località del Senegal, tutti coordinati dalle rispettive associazioni di migranti di riferimento con il supporto e il confronto continuo degli altri partecipanti al Tavolo³³.

5.1 Il co-sviluppo come fraternità per l'integrazione

L'elemento della fraternità appare tradotto nella pratica dalla realtà di questo Tavolo di co-progettazione. L'esperienza di collaborazione tra migranti e autoctoni non era pensata esplicitamente attorno a questo principio, tuttavia la consapevolezza della specificità della conoscenza e dell'esperienza altrui si è tradotta nella creazione di un processo dialogico paritario che ha permesso di oltrepassare il meccanismo dell'aiuto, mettendo in luce le ricadute positive di questo processo sia qui in Italia che nei contesti di provenienza. Se nei Paesi di provenienza questi progetti hanno contribuito allo sviluppo locale, nei contesti locali di residenza dei migranti hanno rappresentato un impulso al processo di integrazione. Infatti, i progetti realizzati attraverso il Tavolo sono diventati occasione di conoscenza reciproca sia tra italiani e migranti, sia tra migranti di diverse provenienze. La valorizzazione del migrante come protagonista dello sviluppo ha stimolato il suo apporto al processo di integrazione che, per essere tale, deve essere un percorso bi-

³³ Cf. G. Presta - D. Bandelli, *Buone prassi di co-sviluppo. Il Tavolo Migranti e Cooperazione della Regione Friuli Venezia Giulia*, in «Studi Emigrazione», 174 (2009), pp. 373-388.

direzionale³⁴. La percezione della responsabilità nei confronti del proprio Paese ha agito come ulteriore motivazione allo scambio reciproco fondata su un comune sentimento umano: l'amore per la propria terra. In questo senso l'integrazione appare un risultato indiretto in quanto si ottiene puntando ad un altro obiettivo, ossia allo sviluppo del contesto di origine. Al tempo stesso l'esperienza del Tavolo ha evidenziato come il co-sviluppo incida sulla consapevolezza dei migranti della necessità di uscire dalla logica dell'aiuto per aprirsi a quella fraterna della reciprocità. Inoltre le competenze e gli stimoli che sono sorti dalla dinamica di concertazione tra attori diversi, attuata dal co-sviluppo, ha portato i migranti all'ideazione di iniziative nel territorio di ricezione rivolte alle situazioni di marginalità.

Questa esperienza mostra come il co-sviluppo possa portare alla creazione di un meccanismo che si auto-alimenta, nel senso che quanto più il migrante percepisce un'apertura nei propri confronti nel contesto in cui risiede, tanto più è stimolato ad attuare iniziative anche per quest'ultimo³⁵.

5.2 Aspetti critici e nodi da sciogliere

La dinamica del co-sviluppo è caratterizzata da alcune criticità che il Tavolo Migranti e Cooperazione mette in luce. Un elemento problematico è consistito nella forte dipendenza dalla sensibilità politica dell'amministrazione regionale. Infatti, nell'aprile 2008 le elezioni hanno portato al governo regionale una coalizione di destra, con una forte componente del partito della Lega Nord. Uno dei primissimi atti della nuova amministrazione è stata l'abrogazione di entrambe le leggi e di tutto quello che ad esse era connesso, tra cui anche l'esperienza di questo Tavolo. La cessazione dell'esperienza è avvenuta in un momento prematuro in cui il Tavolo doveva ancora essere ben radicato sul territorio in modo da poter camminare con le proprie gambe. Tuttavia, seppur molto ridimensionato rispetto al potenziale, il Tavolo ha posto in essere una dinamica i cui effetti continuano tuttora: grazie alle

³⁴ Cf. V. Cesareo, *Quale integrazione?*, in V. Cesareo - G.C. Blangiardo (a cura di), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, Franco Angeli, Milano 2009, pp. 11-28.

³⁵ Cf. F. Marini, *Immigrants and Transnational Engagement in the Diaspora: Ghanaian Associations in Italy and the UK*, in «African and Black Diaspora: An International Journal», 6 (2) 2013, pp. 131-144.

competenze acquisite alcune associazioni hanno continuato a fare progetti di co-sviluppo. Per questo tale sperimentazione continua ad essere considerata un modello per l'implementazione di politiche di co-sviluppo in Italia.

Una criticità molto rilevante ha riguardato la partecipazione degli enti locali e delle ONG, i quali si sono progressivamente defilati da una partecipazione attiva ai lavori. Per quanto riguarda i primi ci si è trovati a che fare i conti con il fatto che la partecipazione al Tavolo è a discrezione della visione politica delle singole amministrazioni. Due Comuni, infatti, hanno ritirato la loro adesione in seguito al cambio di amministrazione. Per quanto riguarda invece il rapporto con le ONG, la loro partecipazione attiva è via via diminuita mano a mano che risultava chiaro che il loro ruolo era di collaborazione e di apporto delle proprie conoscenze e competenze tecniche e non di gestione dei progetti e dei relativi finanziamenti. Da questo punto di vista il Tavolo ha messo in luce come si faccia ancora fatica a costituire un'esperienza di reciprocità e di scambio soprattutto tra operatori del settore.

Sono numerose le ricadute positive scaturite da questa iniziativa. Si è formato un gruppo di persone di diverse nazionalità che ha cominciato a collaborare anche al di fuori del Tavolo. La partecipazione a questa esperienza ha rafforzato le associazioni dei migranti facendo loro acquisire nuove competenze e nuovi strumenti operativi. In modo particolare, poiché i progetti dovevano prevedere la costituzione di partenariati anche con i soggetti pubblici locali, il Tavolo ha rappresentato un'occasione per le associazioni per entrare in contatto con le istituzioni e migliorare le opportunità di partecipazione alla vita pubblica, nonché ai bandi di finanziamento. Tutto ciò ha comportato che 3 progetti tra quelli sostenuti dal Tavolo abbiano continuato a svilupparsi e a crescere in modo autonomo e siano tuttora in corso.

Questa iniziativa mette in luce come l'instaurazione del co-sviluppo sia l'esito di un processo molto lungo, in quanto verte sull'accrescimento di competenze tecniche, ma anche sul cambiamento di quella mentalità che concepisce il migrante come soggetto recettore e non implementatore dello sviluppo. Nell'ambito del co-sviluppo il Friuli Venezia Giulia ha costituito un esempio di buona pratica che può essere replicata in altri contesti. Essa è l'esito di un lungo percorso di partecipazione che ha aperto una possibilità di sussistere al principio di fraternità e di prendere forma in numerose attività ai fini dello sviluppo sia *qui* che *là*.

6. CONCLUSIONI: IL NESSO CO-SVILUPPO E FRATERNITÀ

La fraternità assume una importanza fondamentale per la cooperazione allo sviluppo. Cooperare significa infatti lavorare assieme. La sostenibilità di qualsiasi intervento di sviluppo è il criterio di valutazione tramite il quale si misura la riuscita o meno di un progetto, dove tale concetto fa riferimento alla capacità con cui il progetto “sopravvive” ai cooperanti. In altri termini, il successo di un progetto si misura in base alla capacità con cui le persone locali riescono a mandarlo avanti in modo autonomo, senza l’apporto esterno. Per il raggiungimento di questo risultato, è necessario l’avvio di un lungo processo di partecipazione fatto di scambio e confronto reciproco tra i locali e gli espatriati, tramite il quale vengono messe in comune conoscenze e competenze. Tale processo partecipativo può avvenire solo su di un piano di parità tra tutti gli *stakeholders*.

È qui che si situa la differenza fondamentale tra fraternità e solidarietà. La solidarietà non si colloca in un contesto di parità ma presuppone una persona che dà e una che riceve. È questa la logica dell’aiuto in situazioni di emergenza, per loro natura limitate al breve periodo, ma non quella della cooperazione allo sviluppo che si attua nel medio-lungo periodo.

Se quella della partecipazione è una sfida che tutti i progetti di sviluppo affrontano, o dovrebbero affrontare in loco, il co-sviluppo mette in evidenza come essa debba essere sostenuta anche nel contesto dei cosiddetti Paesi donatori nei quali l’altro è rappresentato dal migrante. La partecipazione in un simile contesto diventa una modalità a sostegno dell’integrazione come veicolo di sviluppo. La fraternità diventa allora il principio da riscoprire e tramite questa riscoperta può essere affermato il co-sviluppo, in quanto strategia che si fonda sull’integrazione della diversità *qui*, per la promozione dello sviluppo sia *qui* che *là*. È un principio che più che mai ha a che fare con la pratica quotidiana perché mette in risalto che l’altro non è uguale in astratto, ma nelle sue specificità.

Nell’era della globalizzazione, l’altro non è solo quello che vive lontano ma è anche il vicino di casa che arriva da un Paese lontano. Non è possibile limitare l’applicazione del principio di fraternità solo all’interno dei confini nazionali, secondo la logica del nazionalismo metodologico: è proprio all’interno di questi confini che si fa l’esperienza della diversità, poiché coloro che vi abitano costituiscono un insieme sempre più eterogeneo. In altre parole,

in un mondo fatto di interconnessioni, diventa una contraddizione rivendicare i diritti di popoli lontani senza difendere quelli dei loro componenti che vivono tra noi. La stessa cooperazione allo sviluppo, per mantenere la propria autenticità, non può più limitarsi a fare l'uno senza l'altro. Anzi, le interconnessioni da cui è caratterizzata la nostra realtà devono essere necessariamente "sfruttate" dalla cooperazione, al fine dello sviluppo, su entrambi i lati del percorso migratorio che si attua non attraverso il fare per gli altri, ma tramite il fare con gli altri, sia nei Paesi in via di sviluppo che in quelli sviluppati. In tal senso la fraternità diventa allora il principio attraverso il quale si afferma la cooperazione al co-sviluppo. È infatti tramite la fraternità che, rispettando le reciproche diversità tra migranti ed autoctoni e valorizzandole, le azioni di sviluppo possono acquistare una "doppia garanzia" di sostenibilità. Si tratta cioè di trasformare le singole specificità in risorse, dove la specificità principale del migrante è il suo essere transnazionale. In questo senso la fraternità si esplica in una «doppia integrazione»³⁶ che promuove lo sviluppo del migrante, del Paese di origine e di quello di arrivo. La riscoperta del principio di fraternità appare, in questo contesto, lo sfondo più generale per una politica volta al sostegno del processo di integrazione come modalità di declinazione del paradigma "migrazione per lo sviluppo".

Se il principio di fraternità ci sembra una lente attraverso cui comprendere la strategia del co-sviluppo e i vantaggi che esso comporta, il co-sviluppo permette di riscoprire il principio di fraternità nella sua rilevanza per la società attuale. In una società caratterizzata da una sempre maggiore presenza della diversità al suo interno, il principio di fraternità si presta a un meccanismo di *scaling out*³⁷, ossia ad essere applicato in ambiti diversi da quello della cooperazione internazionale, e non solo per l'integrazione dei migranti, ma anche per l'inclusione sociale delle altre dimensioni della diversità identitaria, tra cui quella religiosa, quella culturale, di genere, ecc.

³⁶ Cf. M. Caselli, *Vite transnazionali? Peruviani e peruviane a Milano*, Franco Angeli, Milano 2009, p. 17.

³⁷ Cf. P. Levitt - D. Lamba-Nieves, *Social Remittances Revisited*, in «International Migration Review», 38 (3) 2011, pp. 1002-1039.

SUMMARY

The article proposes analyzing the transnational dynamic of co-development in the light of the principle of fraternity. Co-development is described as a strategy of cooperation involving migrants as protagonist agents in international cooperative projects which produce positive effects on them, on their country of origin, and on the country destined for their action. This last aspect is brought into particular relief as in how co-development brings a collaboration that is equal between migrants and autochthons, influencing, in this manner, the process of local integration. The case of the 'Table of Migrants and Cooperation' of Friuli Venezia Giulia (Italy) shows how the dynamic of co-development represents a concrete application of the principle of fraternity and also shows how this opens new possibilities for an authentic pursuance of objectives of international cooperation.